

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

14

16

IL
TEMPLARIO

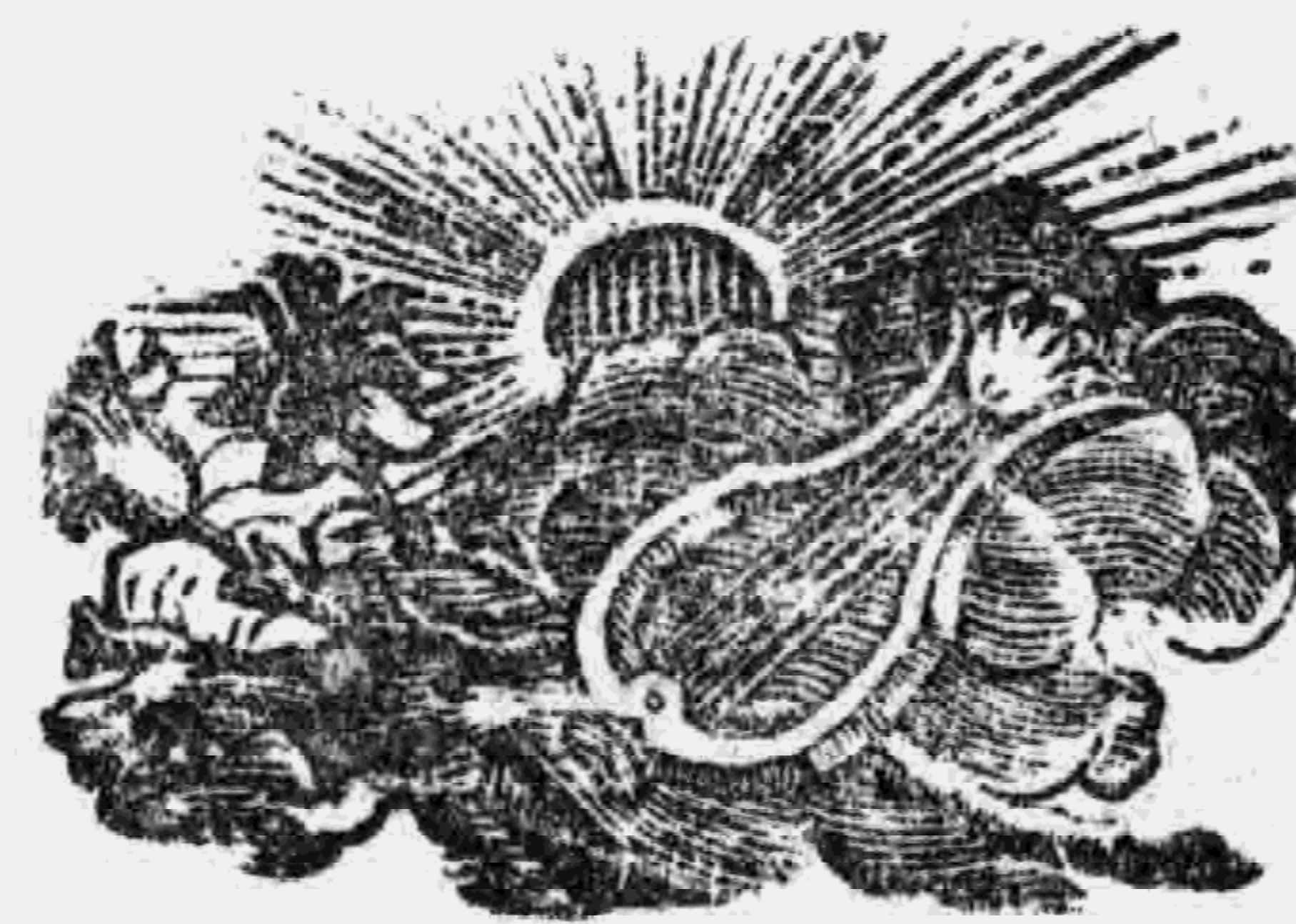
MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO DEL CONDOMINIO

La Primavera 1842.



NELLA STAMPERIA FUSI E C.^o

Argomento.

Vilfredo d' Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rocena tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto avea abbandonato le native terre e l' Europa, per seguire in Palestina Riccardo Cuor di Leone. Il Padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dall' ebrea Rebecca, figlia d' Isacco di Yorck, la quale, senza speranza, e senza essere corrisposta, perdutamente s' innamorò del Cavaliere, mentre essa trovasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. Le virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celato: l' amor corrisposto di lui per Rocena: l' amore infelice di Rebecca pel Cavaliere Diseredato: l' amore furibondo di Briano per la bella Israelita: il ratto che ne ardisce il Templario: la condanna di lei al rogo come fattucchiera, sono i perni sui quali si aggira il dramma.

Nell' andare in cerca di argomenti, per componimenti di tal genere, è pressochè impossibile non ti si affaccino al pensiero i romanzi di Walter-Scott, e, primo forse fra essi, l' Ivanhoe, (dal quale il lettore

si avrebbe essere tratto il subietto di questo nostro lavoro) quand' anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne una azione teatrale, le difficoltà impreviste si accumulano; avvegna- chè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè com- dare alla meglio unità di tempo e di luogo ad avventure per luogo e per tempo dispaia- tissime, nè come evitare narrazioni di antefatti, o que- ste ommettendo, dir quanto fa d' uopo per l' intelli- genza del componimento. Quindi la necessità de' pri- mi atti a prologo, e la divisione dell' azione in gior- nate, e gli otto mesi in due ore, ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un melo- dramma degli avvenimenti, che, direm così, per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti adatti. Nè ci avvisiamo esser di schermo agli sconci, che in un melodramma si rin- venissero, per non averli potuti evitare per l' argo- mento eletto, chè in tale scelta appunto conciene es- ser prudenti e circospetti. Ma il Teatro, più che al- tra cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado ti mena nella sua rapina, come la bufera infernale del secondo cerchio. Per lo che, oltre l' avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, ci fu forza gl' incidenti stessi alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro la nar- razione del Walter-Scott. Perchè pertanto il presente Melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d' invenzione, ed obbligar le infinite bellezze di che abbonda l' esimia opera del romanziere Scozzese, le quali, quand' an- che avessimo saputo farlo, non potemmo conservar- che in piccolissima parte.

PERSONAGGI. ATTORI.

GEDRICO il Sassone	Signor Manari Lorenzo
VILFREDO d' Ivanhoe, di lui figlio	Signor Mellini Augusto
ROVENA, tutelata da Cedri- co, ed amante di Valfredo	Signora Mangot Carlotta
LUCA di Beaumanoir, gran maestro dei Templari	Signor Valerio Giovanni
BRIANO di Bois Guilbert Cavaliere Templario	Signor Bassi Achille
ISACCO di York	Israeliti Signor Prete Antonio
REBECCA sua figlia	reduci da Soria Sig. ^a Alessandri Giovannina

Cori e Comparsa.

Sassoni = Normani = Templari = Schiavi = Popolo
Araldi = Armigeri, Saraceni = Scudieri = Famigliari
di Cedrico.

L' azione è in Inghilterra, nell' anno 1194.

(Il vircolato si ommette)

Musica del Maestro Sig. Ottone Nicolai.

ORCHESTRA.

Maestro Direttore

Signor Tosi D.^{re} Luigi.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra

Signor Sciaccaluga.

Altro primo Violino

Signor Sordelli Giuseppe.

Primo Violino dei secondi

Signor Rossetti Siro.

Violoncello

Signor Porta Gaetano.

Primo Contrabasso

Signor Rossetti Giuseppe.

Prima Viola

Signor Milani Pio.

Primo Clarino

Signor Cassani Carlo.

Primo Oboe

Signor N. N.

Primo Flauto

Signor Pasi Giuseppe.

Primo Fagotto

Signor Zacchi Giuseppe.

Primo Corno

Signor Tosi Ercole.

Prima Tromba

Signor Gatti Ambrogio.

Primo Trombone

Signor Golgi Vincenzo.

Maestro dei Cori

Signor Moretti Felice.

Suggeritore

Signor Tagliani Paolo.

Editore dello Spartito

Signor Lucca Francesco.

Vestiarista, e Proprietario
Signori Rovaglia, e Comp.

Attrezzista

Signor Croce.

Machinista, e Illuminatore

Signor Scorba.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Regia per l'incoronazione del cavaliere vincitore nel torneo d'Ashby.

Cedrico, Rovenà, Cavalieri sassoni e normanni, Armigeri, Araldi, Popolo.

Tutti Delle trombe il suon guerriero
Echeggando in questo lido,
Levi al cielo in lieto grido
Il coraggio ed il valor
Dell'ignoto cavaliere,
Dell'invitto vincitor.

Ced. Cav. Qual v'ha prode in Inghilterra
Che di lui maggior si estimi,
Se un eroe fra i nostri primi
Che resista a lui non v'è?
Se Brian, sì chiaro in guerra,
Gli cadea conquiso al piè?

Coro Sia quel prode in plauso accolto,
Ci apprestiamo a l'onorar.

Ced., Rov.

Ah! perchè del forte il volto
Non ci è dato ravvisar?

SCENA II.

Entra Vilfredo con visiera abbassata fra altri Araldi, uno dei quali porta il suo scudo, col motto *Diseredato* ed un altro la corona di lauro destinata al vincitor del torneo.

Vil. Sia meco avverso il fato,
Solo il valor mi basta,

L'elmo, lo scudo e l'asta
Sono ogni ben per me.
Al patrio suol beato
Quando farò ritorno,
A me darà quel giorno
De' mali miei mercè.

Gli altri Prode così, sì forte

In Anglia eroe non v'è.

Ced. La man che debbe cingerti
Del meritato alloro
Fra le donzelle eleggere
È sacro dritto in te.

Vil. Eccola; il fregio ingenuo
Della beltade onoro, (*additan. Rov.*)
L'allor che a me destinasi
Di lei depongo al piè.

Rov. (Io! qual ventura! porgere
Il serto al giovin prode!)

Vil. (Qual io mi sono esprimere
Dato per or non m'è.) (*l'araldo
presenta la corona a Rovenà; Vilfredo s'in-
china innanzi a lei, ed essa pone il serto sul-
l'elmo di lui.*)

Ced. Or suoni intorno il cantico,
Ripeta ognun la lode
Che attende la vittoria
Dai figli dell'onor.

Inno d'incoronazione.

Tutti Più dell'oro il lauro splende,
Che del prode il crin circonda,
Nè la sacra eterna fronda
Teme l'onta dell'età.

Ced. » Fine al Torneo: conoscierti
Se invan da noi si spera,
O prode, almen palesati
Qual segui tu bandiera,
Se l'Anglia vide nascerti

O il suol di là dal mar.
Parla.

Vil. » Guerriero io son.
Ho patria ove pagnar poss'io.
Pregio virtù difendere,
I diritti altrui desio,
A lei che il cor m'infiamma
È sacro questo acciar.
Per quella dolce immagine
Che regna nel mio petto
Il bell'ardor di gloria
Amor m'infonde in cor.
Le imprese e le vittorie
Son sacre al caro oggetto
Per la beltà che accendemi
S'accresce in me il valor.

Coro La voce della gloria
Sia premio al tuo valor.

Ced. Giovin guerrier ch'io non conosco e ammiro
Nel mio vicin castello *(a Vil.)*
T'offro ospitalità.

Rov. (Seconda il cielo il mio destin.)

Ced. Ivi l'oscuro vel che ti nasconde a noi
Togliere potrai.

Vil. D'un sassone cortese
L'invito accetto, ma mi stringe un voto
Restarmi a tutti ignoto
Se a me fedele non conosco in pria
La donna del mio core.

Ced. Sta ben solingo nel Castel, recesso
Da chi t'ammira ti sarà concesso.
(sorte Briano)

SCENA III.

*Briano e due schiavi saraceni, indi i Normanni
suoi seguaci.*

Bri. Della oriental la traccia

Cauti esplorin da lunge i fidi miei. *(gli*
Oh mio rossore! Il forte, *schiavi partono)*
L'invincibil Briano
Vinto cader per mano
D'ignoto avventurier, innanzi a quanto
Ha d'eletto Inghilterra.... innanzi a lei
Che tiranna sprezzò gli affetti miei!....
Qual mai ragion la trasse
Dall'Asia in questo suol tanto remoto?
Ma presso a me ti guida
Un arcano poter, che sembra arrida
All'amor mio.... Viver non posso omai
Senza di te. Se ad altri ti destina
La sorte... ah! pria cader estinto io bramo.
Più del mio onor, più di me stesso io t'amo.

Io per te nel cor talora
Mitigar lo sdegno intesi,
Io per te d'amore appresi
Dolcemente a sospirar.

Quel tuo sguardo avverso ancora
A sperar quest'alma invita:
Parmi un astro che mia vita
Giunger possa a serenar.

(s'ode celere calpestio e voci)
Chi vien? *(entrano i seguaci di Briano.)*

Coro
Bri.

Briano!

Son essi.

Narrate a me sommessi
Che avvenne, ove rivolgesi
La bella d'oriente?

Coro

Chiusa nel vel dileguasi *(parlando*
Dall'assiepata gente, *sotto voce)*
Or per sentier inospito,
Ove la selva è folta,
Alla regale Eboraco*
Col tardo padre e volta;
Ivi, se il vuoi, sorprenderla
Facil per noi sarà.

* Antico nome di York.

Bri. Rapirla!... e deggio imprenderlo?...
 Opra nefanda è questa!...
 Ma troppo il sen mi strazia
 Fiamma d' amor funesta;
 Il core opporsi agli impeti
 D' immenso ardor non sa.
 Se in mio poter la rende
 La gran ragion del forte,
 Di me, di lei la sorte
 Compita allor vedrò.
 L' amor che in me s' accendè
 Fia pago in quell' istante,
 O dell' offeso amante
 Vendetta in lei farò.

Coro Ah! no, la bella errante
 Sottrarsi a noi non può. *(partono)*

SCENA IV.

Atrio nel castello di Cedrico; in fondo fra gli
 archi si vedono le amenità di un giardino
 con boschetti.

Rovena

Il cor gli affanni suoi
 Vorria celare a tutti, al mondo intero.
 Oh ciel! quel cavaliere
 Si dolce mi parlò... quel vago aspetto...
 I moti... il guardo che dall' elmo ardente
 Vidi brillar, che mi giungeva al core...
 Saria mai vero? O ciel! m' illude amore!
 Oh bel sogno lusinghier!
 Io rividi il tuo sembiante,
 Scender dolce il noto accento
 Io sentia nel core amante:
 Questo arcano sentimento
 Ah! non fosse menzogner!

Cara immagine del cor,
 Deh ritorna al mio pensiero,
 Fia conforto al lungo pianto
 Un istante di piacere:
 Ch' io ti vegga ognor d' accanto
 Nel sorriso dell' amor.
 Che fu!... riedono i guerrieri...

SCENA V.

Rovena, Cavalieri, Rebecca ed Isacco.

Reb. Aita! aita!... ah salvaci,
 Bella e gentil britanna! *(si prostr.)*
Rov. Sorgi. - Sei meco... acquetati...
 Parla: che mai t' affanna?
Reb. Gente per voi proscritta *(timida)*
 Io sono e il genitor...
Rov. Sol veggo in te l' afflitta,
 Rispetto il tuo dolor. *(la alza)*
Reb. Per via solinga e tacita
 Movea col padre allato;
 Quando improvvisi erompono
 Guerrier' da chiuso aguato;
 Con brandi ignudi ardiscono
 Me separar dal padre...
 Ma già d' appresso mormora
 Suon di novelle squadre...
 Gli empî aggressor' dileguansi,
 La tema impenna il piè...
 Destra del ciel benefico
 Ne tragge innanzi a te.
Rov. Della infedel le lagrime
Cap. Destan pietade in me.
Isa. Al lagrimar de' miseri
 Chiuso quel cor non è. *(Rov.*
esitante cerca nascondere la sua commozione)
Reb. Ah! quel guardo non celar

Se ti move il mio dolor;
Veggio in esso balenar
La pietà del tuo bel cor.
Per te rieda in questo sen
La speranza a scintillar;
Ah! per te sia sacro almen
Degli oppressi il sospirar.

Cav. La pietà ci desta in sen
Dell' oppressa il sospirar.

Rov. Tregua al dolore, abbracciami; *(si*
volge commossa ed abbraccia Reb.)
Qui puoi restar sicura.

Reb. Respiro! . . .
Isa. Oh cor benefico!

Rov. D' un sassone le mura
Sede ospitale apprestano
Agl' infelici ognor.
D' Ashby l' eroe rinserrano...

Reb. (Oh gioia! alle armi note
Seppe il mio cor distinguerlo;
Ah l' obbliar chi puote?...)

Isa. Ah! della figlia tenera
Sorridente infine il cor.

Cav. Non paventare, i miseri
Son qui securi ognor.

Reb. Per te vegg' io sorridere *(a Rov.)*
Il ciel con noi placato;
Dinanzi a te dimentico
Gli affanni ed il dolor.
(Raffrena in seno i palpiti,
O core innamorato:
La gioia dèi nascondere
Che desta in te l' amor.)

Rov., Cav.

Le pene tue dimentica,
Ti sta Rovena allatto:
Temer non dèi le insidie
D' ignoto traditor.

Isa. O figlia, assicurati,
Ci sta Rovena allatto:
Più non temiam le insidie
D' ignoto traditor. *(entrano tutti*
nel castello)

SCENA VI.

Briano co' suoi seguaci Normanni entrano
sospetti e parlano sotto voce

Bri. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra.
I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,
Facil fia l' atterrir. Abbiám già vinto. *(si*
ritirano tutti da varie parti, resta Briano
con un solo scudiere)

S' annunzi il mio venir. *(lo scudiero dà*
fiato al corso e gli viene risposto dal castello)

Vedrem se ardisce
Il sassone Cedric per la infedele
Provocar l' ira mia.

SCENA VII.

Esce Cedrico ed alcuni domestici inermi.

Ced. Brian! *(con sorpresa)*

Bri. Son io.

Ced. Quale cagion invia
Te, normanno, d' un sassone all' ostello?

Bri. In questo tuo castello
Celar osavi una infedel, che il dritto
Della guerra già un dì mia schiava fece.
Renderla devi... il voglio.

Ced. Il voler tuo, quell' insultante orgoglio
Leggi non son per me. Rebecca accolta
Da Rovena qui fu: s' odano entrambe. *(ad*
un domestico che parte)

Bri. E dubitar puoi tu de' dritti miei?

Ced. I miei conosco, e noto a me tu sei.

SCENA VIII.

Rovena tenendo per mano Rebecca, Isacco, Cavalieri e detti, indi Vilfredo.

Ced. Te Rebecca il cavaliere
Qual sua schiava a noi richiede.
Reb. Ciel! che intesi!... ah menzognero!
(*lo riconosce*)
Al tuo dir chi può dar fede?
Di rapirmi il vile eccesso
Qua ti rechi a consumar?
Ced., Rov.

Ei l'audace?...

Isa. O amata figlia!
Tu in sua man!... m'uccidi in pria!

Ced. Tanto ardir chi a te consiglia?

Bri. Vel dirà la spada mia;
Il mio dritto appieno espresso
Voi vedrete in questo acciar. (*mentre
egli pone mano alla spada, viene Vil. e
s' intromette*)

Vil. Ferma, insano!

Tutti Oh ciel! Vilfredo!

Vil. Questa man conosci... e basta. (*a Bri.*)

Ced. (*esitan.*) (È il mio figlio! appena il credo!)

Gli altri Qual mai sorte a noi sovrasta?

Vil. (*volto con rispetto a Ced.*)

Padre, il vil punir degg'io,

Quindi a te mi prostrerò.

Tutti

Vil. Chiuso nel sen di fremere

Pago non è il mio sdegno:

Ah! se turbar del perfido

Dato non m'è il disegno,

Ei col suo sangue tergere

L'onta crudel dovrà.

Bri. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:

Ah!... se l'amor che m'agita

Giunge a turbar l'indegno,

Ei col suo sangue tergere

L'onta crudel dovrà.

Ced. Ah! padre io son: di fremere

Cessa per lui lo sdegno:

Ah dell'amor che m'agita

No, non è il figlio indegno:

Ei ch'è pietoso ai miseri

Abbia la mia pietà.

Reb., Rov., Isa., Cav.

Chi può sottrar^{me} la misera

Da così vil disdegno!

Cielo pietoso, ahi salva^{mi} la

Accorri in^{mio} suo sostegno;

Braccio mortal difender^{mi} la

Da uom sì reo non sa.

Bri. Di dannata infida gente (*a Vil.*)

Difensor chi mai ti rese?

Vil. Contro inerme ed impotente, (*a Bri.*)

Nuovo eroe, che mai ti accese?

Li rispetta: il ciel soltanto

Giudicar di lor potrà.

Già per lei da orrenda morte

Mi salvò la man di Dio:

Or difender la sua sorte,

I suoi giorni, sì, degg'io!...

T'allontana; o vil!

Bri. Cotanto

Il furor t'accieca?... Olà. (*gridando
nella scena*)

SCENA IX.

Prorompono improvvisamente i seguaci di Briano: alcuni afferrano Rebecca, altri tengono in freno i pochi domestici di Cedrico.

Reb. Padre!
Isa. Oh ciel!
Gli altri Qual rio comando!
Vil. Quale ardir! (*pone mano alla spad.*)
Bri. Per lei paventa! (*a Vilf.*)

Se snudar si ardisce un brando
 A un mio cenno ella è qui spenta.
Tutti meno Briano e i suoi
 Oh delitto! oh tradimento!

Isa. Ah! di lei, di lei pietà!
Bri. Nor. Ah! d'opporvi l'ardimento
 Sangue a voi costar dovrà.

Gli altri L'inaudito tradimento
 Sangue a voi costar dovrà.

Bri. L'ardita ripulsa - me rende feroce, (*a Ced.*)
 Non odo la voce - d'insana pietà.
 Se ingiusto m'appelli - se chiedi vendetta
 Briano t'aspetta - risponder saprà.
Ced. e tutti gli altri a Briano
 Ah! d'opra sì ria - d'eccesso sì atroce
 Quel core feroce - per poco godrà.
 Del mondo, del cielo - l'orrenda vendetta
 Al varco t'aspetta - sul capo ti sta.

Seguito di Briano

È dessa in man del vincitor.
 Da noi sottrarsi non potrà:
 Ah! non osate opporvi ancor,
 O il vostro sangue scorrerà.

Gli altri Dell'opra rea quell'empio cor
 Per poco ancor goder potrà.
 Del ciel sul capo al traditor.
 Vendetta orrenda piomberà.

(*Briano ed alcuni Normanni traggono Rebecca semiviva; gli altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inseguano i rapitori.*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto con due porte laterali, e balcone.

Rebecca seduta somnolenta.

Vilfredo!... oh nome!... oh rimembranza!... Il volto
 Tingea pallor di morte! Aperto il petto
 Vivo sangue versava... alle mie cure
 In lui tornò la vita...
 Ma da quel dì ferita
 Da acuto stral quest'alma
 Solo in lui vive... oh gioia! a te vicino
 Si cangia il mio destino!... (*si scuote*)
 Che dissi? ove son io? qual luogo è questo?
 Da grata illusione a qual mi desto
 Orrenda verità... la lena al petto
 Mi manca... all'aere aperto...
 (*corre al balcone e se ne ritrae inorridita*)
 Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda
 Voragin si disserra a' piedi miei!
 Padre, padre, ove sei?
 Quale fragor risuona a me dappresso?
 Qui la figlia a salvar giunge egli stesso!

SCENA II.

Briano e Rebecca.

Reb. (spaventata) Oh cielo!
Bri. Non fuggir, chè il tenti invano!

Ti trassero in mia mano
Il fato, il mio poter, l'ardir, l'amore...

Reb. Taci. D'amor non favellar!

Bri. M'ascolta.

Or di salvezza a te la speme è tolta,
Se il mio destin tu meco non dividi,
Se pronta non t'affidi
A un uom che t'ama.

Reb. Io te seguir? giammai!
Nemico o difensore orror mi fai.

Bri. Ah spietata! a entrambi è certa
La più orribile sventura.

Reb. Io l'attendo.

Bri. Scoperta
Se sarai fra queste mura,
Fia tremenda la tua sorte,
Più salvarti non potrò.

Reb. Non la temo: colla morte
Io da te mi salverò.

Bri. » Se la morte non paventi
» All'onore almen provvedi.

Reb. » Quale ardire! quali accenti!

Bri. » Tu serbarlo illeso or credi?

Reb. » Seduttore iniquo e rio,

» Tu favelli a me d'onor?

Bri. » Cara... io t'amo, e l'amor mio...

Reb. » L'amor tuo mi desta orror.

Bri. Ebben, piangente e supplice

Brian ti cade ai piedi,

Ignote a lui le lagrime,

Versarne or tu lo vedi.

Ei di sè stesso immemore,

Ei sol per te vivrà.

Sicuro asil propizio

Amor ne appresterà.

Reb. Ch'io ceder possa, o perfido,

Invan da te si spera.

La fede innalza duplice

Fra noi fatal barriera:

Il giuro tuo terribile

Nel ciel segnato sta...

Impunemente infrangerlo

Uman voler non sa.

Bri. Vieni: ancora è mio l'impero

Del recesso tuo segreto;

Ma se giunge quel severo

Reggitor del nostro ceto,

Se squillar la tromba io sento

Più a sperar per noi non v'è

Reb. Io non spero, non pavento,

Il vigor s'accresce in me.

Bri. L'ira mia nel sen ristretta

Già mi pon la benda al ciglio,

Il tuo sprezzo, il mio periglio

Io non basto a sopportar.

Il destin che entrambi aspetta

Mi trasporta a delirar.

Reb. La sventura in me rispetta,

M'abbandona al mio periglio

De'nemici al fero artiglio

Forte un Dio mi può sottrar.

Ma del cielo la vendetta

Veggio in te già balenar.

Bri. Cedi (*si avventa a Rebecca per afferr.*)

Reb. No! (*si slancia sul balcone*)

Bri. Terribil punto!

Reb. Un sol passo, e salva io son!...

(*Rebecca sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta
in questo momento il segnale dell'arrivo del*

Gran Maestro)

Bri. Fatal squilla! il veglio è giunto:

Suon di morte è a noi quel suon!

Ecco, o donna forsennata,

Per entrambi il punto estremo,

Tu il volesti, insiem cadremo,

Vana è a noi l'altrui pietà.

Reb. Al rigor di sorte irata
 Io non palpito, non tremo:
 La virtù nel fato estremo
 Paventar, cader non sa.
 (*Briano esce furibondo; Rebecca entra nella stanza interna*)

SCENA III.

Sala di Consiglio, due porte laterali, delle quali una conduce nella sala del giudizio con grande insegna dell'ordine l'altra mette alla Commenda dei Templarij.

Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templari. Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell'ordine, accompagnato da quattro Commendatori entra Luca di Beaumont-Noir. Al giunger suo tutti s'inchinano.

Templari, Luca, indi Isacco, poi Briano.

Coro Morte al leon vorace!
 Quel grido vincitor
 Già mille prodi aduna,
 La mussulmana luna
 Già s'oscurò.
 Il nostro anteo onor
 Più bello ancor riluce,
 Per quell'invitto duce
 Che il ciel donò. (*giunge Luca di Beau.*)

Luca Sorgete, o prodi: la celeste mano
 Regga il vostro valor, la vostra fede.
 Il brando che ci onora
 Vano arnese non sia.
 Si percuota il leon: la fame ria

Ch'ha dell'alme fedeli in lui si spenga;
 Sì per voi si sostenga
 L'onor del tempio, e l'odio de' nemici
 Sul lor capo ricada.

Coro Sì, di nuovo il giuriam su questa spada.
Isa. Pietà! pietà, signor! (*entrando precipitosamente e gettandosi ai piedi del gran Mastro*)

Luca A che rivolti
 I passi hai qui?

Isa. La figlia a me rendete.

Luca Tua figlia?

Isa. A me la toglie

Il barbaro Brian! In queste soglie
 La celsa al padre, a voi.

Luca (*fa cenno ad Isa. di alzarsi*)
 Innanzi a noi si appelli il cavaliere.

(*due cavalieri partono*)

(*In densa nube si ravvolge il vero.*)

Coro Qui tua figlia?

Luca (*ad Isa.*) Di colei

Già son l'arti a noi palesi;
 Chi la introdusse or svelar dêi.
 Fu Miriam.

Isa.

Coro
Luca

Miriam!

Che intesi!

Qual nomasti fattucchiera!
 Fu l'orror di nostra età.

Coro

E l'alunna menzognera
 In tua figlia perirà.

Vien Briano.

Luca

(*E in quale stato!*)

Bri. (*Entra estatico e fuori di sè*)

Luca (*a Bri.*) Col mio labbro il ciel t'appella:

Che mai festi, o sciagurato? (*Bria.*
 Io l'impongo a te, favella! *tace*)
 (*Più non reggo!*)

Bri.

Luca

Chi ti ha mosso

Qui una perfida a celar?

Coro Ti discolpa.
 Bri. (Oh ciel! non posso.)
 Coro Non gli è dato il favellar.
 Luca Per la rea non è concesso (volto con
 isdegno)
 Di parlare al cavaliere. (ad Isacco)
 Coro Vien Briano! Al grau consesso
 Palesar tu devi il vero.
 Bri. Io fra voi seder?... giammai!
 Coro S' apra il sacro limitar! (si apre la
 porta della sala del giudizio)
 (a Luca) Indugiar non devi omai
 La maliarda a fulminar.
 Luc. Cor. Alla legge a noi si spetta
 Far del Tempio in lei vendetta;
 Dannerem la rea fra poco,
 E nel fuoco - perirà.
 Isa. Per la figlia or tutto invoco,
 Dio d' Abram, la tua pietà.
 Bri. Il poter d' averno invoco,
 Che tremendo in cor mi stà.
 Luc. Cor. Dell' errore il regno cada,
 Si disperda l' infedel:
 Noi pel ciel brandiam la spada,
 E trionfi ognora il ciel!
 Bri. Qual prepara orrenda sorte
 Il destin con me crudel!
 Isa. Ah! salvarla dalla morte
 Solo può la man del ciel! (Entrano
 tutti nella sala, anche Isacco trattovi dura-
 mente da due guardie, e se ne chiude la porta
 Briano parte dalla parte opposta)

SCENA IV.

Atrio del castello di Cedrico come nell' Atto pri-
 mo, Cedrico, indi Vilfredo, poi Rovena.

Ced. Desso mio figlio! il forte,

Il temuto guerrier del gran torneo,
 Oh gioja! ah sento che per lui s' estingue
 Lo sdegno mio; ma pur non fia ch' io ceda;
 Tutta egli merta l' ira
 Del genitor. - Chi vien! Cielo! egli stesso:
 Si fugga: - a lui dappresso
 Vacillerebbe l' ira nel cor mio...
 Sì, l' amo ancora... ah... genitor son io! (per
 partire)
 Vil. Deh! non fuggirmi, arrestati,
 Frena l' antico sdegno...
 Ced. Che parli ingrato?
 Vil. Ah credilo,
 Di te non son indegno...
 Ced. Tu le bandiere, o perfido,
 Seguisti di Riccardo...
 Involati al mio sguardo,
 Io figlio più non ho.
 Vil. Ferma: ah! non fia possibile
 Che t' abbandoni mai,
 Se il tuo perdono...
 Ced. Lasciami,
 Da me tu non l' avrai,
 Vil. »Nè il pianto mai d' un figlio
 »In te potrà...
 Ced. (Gran Dio!
 »I moti del cor mio
 »Ah! più frenar non so.)
 Vil. Se ogni speme di perdono
 Tu mi togli sulla terra,
 Questa vita, che è tuo dono,
 Ti riprendi, o padre, ancor.
 Che mi val coraggio e brando?
 Che mi val d' alloro il serto?
 Son ramingo, son deserto,
 Se mi sprezza il genitor.
 Ced. (A que' detti a gara in seno
 Mille affetti a me fan guerra;

Ma sovr' essi il sento appieno
 È l' amore vincitor.
 Già languendo, vacillando
 Sta lo sdegno nel mio petto
 Sol di padre il dolce affetto
 Or favella a questo cor.

Vil. Padre amato!... (*s'inginocchia*)
Ced. Vanne. (*avviandosi*)
Rov. Ah! fermati.

A' suoi prieghi unisco i miei!
 Sai ch' io l' amo...

Vil. Ah sì!...
Rov. Più vivere

Di lui priva non potrei.
 (Giusto ciel!)
 Tu sei commosso.

Ced. (Ah più reggere non posso.)
Rov. Mi perdona...

Vil. Ai preghi arrenditi.
Rov. Sì. (*dopo alcuni istanti di esitaz.*)
Vil. e Rov. Fia ver?

Ced. Sorgete, ah! sì.
 Al mio sen deh! vieni, o figlio
 Taccia l' ira e parli amore.
 Me felice! ah, genitore!...
 Ella è tua, vi unite.
 Oh giubilo!
 Oh contento! oh lieto di!

Vil. a 3.
Rov. Al pensier che mia tu sei
 mio
 L' alma ho in estasi rapita,
 Scordo appien gli affanni miei,
 Torna in me novella vita;
 Nel tuo sguardo, nel tuo riso
 Avrò in terra un paradiso;
 Come un angelo si adora,
 Cara, ognor t' adorerò.
 Caro,

Ced. Nel mirarli appien felici
 L' alma ho in estasi rapita;
 Ciel, tu ad essi benedici,
 Dolce rendi a lor la vita.
 L' un dell' altro nel sorriso
 Fa che s' abbia un paradiso,
 E tranquillo, e pago allora
 L' ultim' ora attenderò. (*partono*)

ATTO TERZO

SCENA I.

Piazza con steccato alla diritta che si suppone
 estendersi dentro la Scena, ed a sinistra una pira.

Quattro schiavi Saraceni ai lati della pira; due
 di essi con faci accese. Il popolo viene affol-
 landosi a destra. Al suono di marcia solenne
 escono dalla Commenda. Un Araldo, collo
 stendardo de' Templari, i Cavalieri e Luca:
 indi Briano armato, poi Rebecca fra militi.

Temp. **M**orte al leon vorace!
 A lui che tutto può
 Ceda di averno il regno;
 Del tempio il sacro segno
 Trionferà.
 La rea che Dio dannò
 Non fia dall' uom protetta:
 Del cielo la vendetta
 Su lei cadrà.

Disposti tutti all'intorno esce dalla Commenda Rebecca: al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che sta in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.

La dannata è a voi d'innante
Fattucchiera iniqua e ria,
Se per essa in questo istante
Cimentarsi alcun desìa
Venga innanzi qui s'attende,
Con Brian pugnar dovrà.

(Durante il coro precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo.)

Luc. Si ripeta il signal. () Vedi infedele (a Reb.)
(*) (Suono di trombe e pausa)*

Il ciel che tu invocasti,
Il ciel t'abbandonò. Tanto vi basti *(al pop.)*
Per abborrire in lei
Del potere infernal gli effetti rei.
Non vi ha chi la difenda:
Pera. Il rogo fatale alfin s'incenda.

(Mentre due schiavi afferrano Rebecca, ed altri due stanno per incendiare la pira, s'ode crescente calpestio)

Cav. V'arrestate: qui giunge un cavaliere...

*Reb. Oh ciel! fia vero! (guarda, lo riconosce e lasciata dagli schiavi, si slancia dal rogo e cade genuflessa)
È desso!*

Rebecca e Cavalieri

Per lui ^{mi} salva Iddio
la

SCENA II.

Vilfredo, Cedrico, Isacco e detti.

Vil. Dell'infelice il difensor son io.

Bri. Qui ancor Vilfredo!

*Vil. Io teco son, Briano;
E di te degna, il sai, questa mia mano.*

Tutti

*Vil. Tentasti, o folle, invano
Sottrarti al mio cospetto,
Son io dal cielo eletto
Ad umiliarti ancor.*

*Bri. Del ciel l'irata mano
Minaccia in quell'aspetto,
Innanzi a lui nel petto
S'accresce il mio terror.*

*Reb. Isa. Ah! tu celeste mano,
Tu nell'eroe diletto
Mi porgi un segno eletto
Di speme e di favor.*

*Ced. De' suoi trascorsi invano.
Memoria io serbo in petto,
Pel figlio mio diletto
S'accresce in me l'amor.*

*Luc. Tem. Impallidir Briano
Veggiamo a quell'aspetto;
Tanto potè in quel petto
Lo spirto insidiator.*

*Cav. Dalla celeste mano
Sia quell'eroe protetto
Per lui del ver l'aspetto
Dilegui alfin l'error.*

*Vil. Aperto è il campo, affrettati
Se vil timor non hai.*

*Bri. D'Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai.*

*Luc. Tem. Orsù le trombe squillino
In minaccioso carme.*

*Bri. I brandi omai si snudino. (snudando le spade)
All'arme!
All'arme!*

All'arme!

Vil. Bri. Del ciel la destra vindice
Riman su te sospesa :
Per questo acciar terribile
Sul capo tuo cadrà.

Vedrai che è questa, o perfido
Per te l' estrema impresa :
Lo stolto ardor che t' agita
Per me si spegnerà.

Reb. Il cielo in mia difesa
Vilfredo assisterà.

Tutti Fra voi la gran contesa
Il ciel deciderà.

(*Vilfredo e Briano, entrano nello steccato.
Tutti li seguono eccetto Rebecca e Isacco*).

SCENA III.

Rebecca, Isacco e Coro.

Voci di dentro.

Vittoria! vittoria!

Reb. Quai grida! chi vinse?

Voci di dentro.

Trionfa Vilfredo, è a terra Briano.

Reb. Fia ver!

Voci di dentro.

Non la spada, il cielo lo estinse.

Tutti Del cielo la mauo - Rebecca salvò.

SCENA ULTIMA.

S' ingombra la scena Appena Vilfredo apparisce,
Rebecca ed Isacco gli si precipitano ai piedi.
Cedrico e Sassoni.

Reb. Signor... a' tuoi piedi...

Vil.

Reb.

Sorgete.

Nol posso

La vita mi rendi, mi salvi la fama
Ma l'alma confusa... ma il core commosso
Consuma una brama che dirti non so.

Isa. Oh figlia! che parli?

Reb. Oh cielo! consiglio!
(*disperata*) Smarrita ho la mente, il core squarciato.

(*a Vil.*)

(*alla figlia*)

Isa. Vaneggi?

Vil. Che ascolto!

Ced.

Coro

Reb.

Quai detti!

Infelice! il senno perdè.

Da quell' istante, sappilo...

Che il ciglio tuo mirai...

Io palpitai, fui misera,

Vilfredo... ah! sì!... t' amai!

Tremante io ti guardava,

Pe' giorni tuoi pregava...

Ah! un sogno egli era - a gemere

Il ciel mi condannò.

Ma non farò di lagrime

Più a lungo il suol bagnato,

D' affanno omai, di duolo,

D' amore io morirò.

Gli altri Ah! tu gran Dio sorreggila

In sì crudele stato,

Piova su lei quel raggio,

Che tutto in terra può.

Vil. Ah! se tu m' ami.. tacilo....

Non me lo dir più mai...

Prendi un addio... mi lascia...

Scordarmi tu potrai.

Del tuo candore adorna

Al patrio suol ritorna...

Che a te la vita io deggio

Ognor rammenterò.

Vivi... e conforto siati

Nell' infierir del fato

Questa pietosa lagrima
Che il ciglio mio bagnò.

Ced. Vieni, **Vilfredo.**

Vil. Addio!

Reb. Ei parte... ah! padre mio,

Io manco. *(sviene nelle braccia del*

Coro Al prode gloria *padre)*

Che il perfido svenò.

Fine del Dramma.